

S. Messa della Domenica delle Palme
domenica 5 aprile 2020, Lodi
Basilica Cattedrale

Profezia per lo sfiduciato

Un grido di giubilo apre la settimana santa: “viene il tuo re”. Con l’eco della folla. Ora solo il silenzio può echeggiare l’osanna al “profeta Gesù”, che è il Figlio di Dio fatto uomo. E ci resi figli e fratelli, liberandoci da peccato e morte nella sua pasqua. Isaia (cfr 50,4-7) sorprende con quella “parola allo sfiduciato”. E ci interpreta, insidiati come siamo dal caos dei numeri che descrivono la pandemia, dai provvedimenti e mancati adempimenti, da trasgressioni ed esortazioni. Una parola allo sfiduciato! E a chi non oppone resistenza, gli orecchi si aprono, come nel battesimo. Non andremo svergognati. La passione ci rende forti come pietra. Non resteremo confusi. Così col salmo (2), guardiamo al Crocifisso, che si fa carico di ogni debolezza, avvicinando chi è sull’orlo della disperazione perché senta quel “Dio mio, Dio mio, perché mai hai abbandonato” ma anche la sua consegna al Padre: “nelle tue mani affido la mia vita”.

L’Obbediente ha svuotato la morte

Sorprende anche san Paolo (Fil 2,6-11), dichiarando che Cristo: “non ritenne privilegio l’essere Dio, svuotò sé stesso...obbedendo fino alla morte di croce”. Dio lo esaltò. Ne svuotò la tomba come svuota il nostro morire dalla terribile condanna inflitta all’irrinunciabile tensione umana verso l’Eterno. Siamo piegati e umiliati da quanto avviene attorno a noi. L’Obbediente ci riscatta. Pieghiamo, perciò, cuore e vita a Colui che rialza. Pentiti e toccati dal perdono, professeremo con tutte le forze che: “Gesù Cristo è Signore. A gloria di Dio Padre”. La Passione di Gesù entri in noi. Fino alla domanda di far scendere dalla croce anche i nostri ammalati, dopo le gravi perdite di persone care custodite nel cuore. Siamo impietriti dal “grido a gran voce” che precede l’ultimo respiro del Redentore, col quale “emise lo Spirito”. Non se ne è andato. Lo Spirito, che è Dio, ci tiene saldi oltre la morte nella comunione Trinitaria. Si squarci, come il velo del tempio, ogni nostra resistenza. Torniamo a Dio, ai fratelli, all’amore che nulla pretende e mai ferisce; mai profittando, tantomeno abusando, di persone e cose. Ancor più degli innocenti e degli indifesi. L’amore non fermi mai piedi, mani e cuore dal soccorrere gli altri. Nello Spirito di Cristo possiamo procedere sulla Via Crucis del mondo senza temere le inevitabili notti della storia, mai tanto

cupe da offuscare la gloria della croce. Non rimangano impietriti labbra e cuore nello sconcerto del dolore e del morire. Si aprano alla fede, che è matura quando è provata nel fuoco della passione. Il timore sarà sopraffatto dall'amore pasquale, che ci farà proclamare rivolti al Crocifisso: "davvero è il Figlio di Dio". E così andare avanti.

Giovinezza: non croce ma dono d'amore

Ad ogni giovane, in questa Giornata Mondiale della Gioventù celebrata nelle diocesi, Gesù dice: "alzati" (Lc 7,14). Per rialzare anche noi adulti. Con l'entusiasmo, che mai stona se accompagnato dal sacrificio fedele e dall'abbandono delle vie di morte. Sembrava impossibile fermare le notti giovanili. Ora siamo tutti a casa. Diventeremo più sapienti? Papa Francesco ricorda ai giovani: "...c'è chi vivacchia, credendosi vivo mentre dentro è morto (cfr Ap 3,1). Nulla vi trascini verso il basso". Come vescovo, aggiungo: sopportate noi adulti ma ascoltate per essere voi stessi, mai fatui o vuoti, costruttivi nel sostegno al bene comune. Non fate della giovinezza una croce. Per nessuno! Bensì un dono d'amore per tutti. Nel dubbio più insopportabile, perseverate credendo alla vita. La luce verrà! Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi